

# Oltre l'antropocentrismo

## *Spunti a partire dall'enciclica Laudato si'*

---

Davide Gasparetti

Sono passati alcuni mesi dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Molti sono stati i commenti e gli incontri dedicati all'approfondimento di un documento complesso e articolato: lo spazio mediatico maggiore è stato occupato dai temi ecologici, economici e politici. Probabilmente la scelta di pubblicare l'enciclica (giugno 2015) cinque mesi prima di Cop21 di Parigi (novembre 2015) ha favorito questa iniziale chiave di lettura. Papa Francesco ha preso la parola dopo il patriarca ecumenico Bartolomeo I, le numerose conferenze episcopali in America Latina e nel sud-est asiatico, la scienza ambientale e l'ecologia moderna. L'enciclica rispetta questo percorso e, grazie a papa Francesco,

si iscrive nella collegialità senza una pretesa di regia magisteriale: entra priva di scorciatoie nel dibattito politico-ecologico in corso da anni e del quale la Chiesa cattolica è tributaria per alcuni temi ricorrenti nel testo dell'enciclica.

La struttura del documento si presenta al lettore attento come un percorso educativo e di progressiva auto-consapevolezza. Gli argomenti iniziali sono rivolti a comprendere la realtà e il degrado dell'ambiente che si legano costantemente alla questione sociale, in particolare alla condizione dei poveri. Il percorso metodologico consente di cogliere un giudizio nettamente critico sulle scelte di governo della classe politica ai vertici delle istituzioni pubbliche e finanziarie, e

di conseguenza sull'eterogenesi dei fini della finanza e della tecnica che hanno alimentato il moderno antropocentrismo. Dall'analisi dei problemi scaturisce la necessità dell'azione che l'enciclica chiede alla politica richiamando l'attenzione sui grandi temi internazionali (pace, migrazioni, giustizia), sul dialogo tra scienza e religione, sul colloquio inter-religioso, sulla sfida educativa per creare una cittadinanza ecologica. È questa la parte pragmatica del gesuita Bergoglio che ama le idee solo se sono propedeutiche all'agire e allo "sporcarsi le mani".

Vi è poi una sezione dell'enciclica che è rimasta sullo sfondo del dibattito e che invita a contemplare e ad amare la creazione così come è, senza una presunzione razziocinante: lo stupore di fronte alla bellezza della natura e la contemplazione mistica del creato. Potremmo dire che un nuovo inizio è possibile nella misura in cui saremo capaci di pensare l'uomo all'interno della creazione inte-

sa come sistema complesso e aperto di essere viventi animali e vegetali che partecipano al mistero dell'evoluzione cosmica. I frutti di questa consapevolezza sono destinati, per l'impulso dell'enciclica, a includere nella riflessione teologica realtà un tempo considerate estranee o marginali all'uomo.

La riflessione sulla realtà ha oggi i caratteri di una sfida oltre l'antropocentrismo, più che l'organicità di un sistema teologico e filosofico, che ricolloca l'uomo occidentale dentro una nuova dimensione relazionale che potrebbe consentire di ripensare il rapporto tra Dio, l'uomo e la natura. Penso che questa apertura di prospettiva sia l'elemento rilevante e originale dell'enciclica perché porta con sé un rinnovato magistero della Chiesa cattolica e la rilettura sapienziale del Vangelo e della Bibbia, rivolta a tutti i credenti e non credenti che sono disposti a collaborare alla tutela dei beni comuni e alla cura della creato.